

Gli industriali



PIAZZA AFFARI
Accanto, la manifestazione di ieri a Milano. Dall'alto, Emma Marcegaglia e Luca Cordero di Montezemolo. Sotto, Massimo Calero



ROBERTO MANIA

L'HANNO chiamata la "giornata della collera". Migliaia di costruttori in piazza. Simbolicamente a Piazza Affari a Milano, davanti alla sede della Borsa, con i caschi gialli degli edili allineati sul selciato. L'economia reale, schiacciata a terra, contro lo strapotere della finanza che ha mandato in tilt le imprese e il lavoro: quasi 500 mila posti persi nel settore dell'edilizia, dall'inizio della recessione, come dire la chiusura di 70 stabilimenti come quello dell'Iva di Taranto. Collera anche contro la politica capace di promettere ma incapace di decidere. Subalterna. «Il nostro stato d'animo — dice il presidente della Confindustria, Giorgio Napolitano — non può essere benevolo. Non servono annunci e promesse, chiediamo interventi concreti e coraggiosi da parte della politica per uscire dalla crisi».

FINE DEL FORZALEGHISMO

Perché la stessa collera di ieri si sentirà alle prossime elezioni. Penserà sul voto degli imprenditori.

Il "partito della borghesia" non decolla. Pesano fisco e legge Fornero sul lavoro

ri. Voto in libera uscita dal Pdl di Silvio Berlusconi e dalla Lega di Roberto Maroni. Voto ancora prevalentemente di destra, ma non più forzaleghista. Si chiude davvero la stagione de «il mio programma è il vostro» e delle ovazioni nei confronti del Cavaliere nelle assise confindustriali a nord e a sud della penisola. Nella sede dei costruttori dell'Ance, qualche giorno fa, Berlusconi ha fatto cilecca. Il bipolarismo, tra gli imprenditori, abbassa la sarcinesca. Il voto, un tempo monolitico, sembra scomporsi, prendere nuove direzioni, di protesta ma pure di una nuova domanda di governabilità. Non se ne avvantaggia la sinistra, però. Non c'è — parlando con gli industriali — un passaggio di consensi da uno all'altro blocco. Nessun travaso.

Paolo Feltrin, professore di Scienza della politica all'Università di Trieste, studioso da anni del comportamento elettorale delle categorie sociali, prevede che un 40% dei consensi degli industriali andrà al cartello Pdl-Lega (era oltre il 70%); il 10-15% al Pd (una quota simile a quella delle precedenti elezioni); il 15% circa alla lista centrista di Monti e un altro 15% al movimento di Beppe Grillo e alla lista liberista guidata da Oscar Giannino. Quest'ultimo sostenuto dall'ex presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia.

SI A GRILLO E GIANNINO

Un test interessante c'è stato due giorni a Vicenza, area fortemente industrializzata, cattolica, già leghista e berlusconiana. Sul palco dell'Apindustria (l'associazione delle piccole imprese) va in scena un confronto tra i candidati Giancarlo Galan (Pdl, ex governatore del Veneto), Laura Puppato (Pd), Fabio Gava (Scelta civica per Monti), Oscar Giannino, il grillino Enrico Cappelletti e il sindaco di Verona Flavio Tosi (Lega). Bene: stando alle cronache locali, Galan, Puppato

A Milano esplode la rabbia degli imprenditori “Basta con Silvio, e anche Monti ha deluso”

Protesta in Borsa: “La crisi ci uccide”. Ora si guarda a Grillo e Giannino

Le cifre

500 mila

CROLLO EDILIZIA

Dall'inizio della crisi nell'edilizia si sono persi 500 mila posti di lavoro. È come se si fossero chiusi 70 stabilimenti Iva



100 mila

IMPRESE PERSE

Il 2012 è stato l'anno più duro della crisi: chiuse oltre 100 mila aziende. Dodicimila sono state quelle che sono fallite

- 30 %

IL CALO PDL-LEGA

I voti degli imprenditori per Pdl-Lega dovrebbero fermarsi al 40% contro il 70% del passato

e Gava sono stati travolti dai fischi e dalle urla. Applausi, quasi ovazioni, per Giannino, Cappelletti e anche per Tosi che però vale più per sé che in quanto esponente del Carroccio. Questo è il

sentiment degli imprenditori del nord est come di tutto il settentrione dove si addensa quasi l'85% delle imprese produttive. «Per la prima volta da circa un ventennio un voto tradizional-

mente di centro destra — spiega Feltrin — ha davanti tre opzioni alternative al Pdl e alla Lega: Monti, Giannino, Grillo. Da Monti, gli imprenditori, si aspettavano una campagna

elettorale diversa. Più tecnocratica. Invece ha usato toni molto aspri nei confronti della destra finendo per favorire le ali tipicamente di protesta, Grillo e Giannino».

L'intervista/1

Buzzetti, capo dei costruttori “La politica non ha fatto scelte”

PERCHÉ la collera, presidente Buzzetti?

«Perché siamo di fronte a una situazione di disperazione e di rabbia. È in atto un processo di deindustrializzazione con le cadute sociali che vediamo. Le imprese chiudono e licenziano le persone».

Colpa della politica?

«Colpa della crisi, ma anche della politica che ha spento il mercato interno con le politiche del rigore decise a livello europeo proprio mentre i rubinetti del credito sono stati chiusi».

Sta dando la responsabilità al governo Monti?

«È una storia lunga. La politica non ha avuto il coraggio di fare scelte che l'economia reale chiedeva».

Chi voterete?

«Abbiamo presentato le nostre proposte a Berlusconi. Nei prossimi giorni incontreremo Monti e Bersani. Vedremo chi le sottoscriverà. Per ora non l'ha fatto nessuno».

(r.ma.)



Buzzetti
presidente dell'Ance

L'intervista/2

Morelli, il leader dei giovani “Non si vede il cambiamento”

PER chi voteranno gli industriali?

«Gli imprenditori — risponde Jacopo Morelli, leader dei Giovani di Confindustria — vorrebbero votare per chi sia in grado di prospettare un progetto credibile per lo sviluppo del paese».

E chi è più convincente da questo punto di vista?

«È una campagna elettorale imbarazzante. Certo, ci sono anche proposte ragionevoli, ma nessuno ha una visione del futuro l'Italia».

Qual è la proposta migliore?

«Il problema è la credibilità dei politici, non la qualità delle proposte».

Delusi anche da Monti?

«Noi Giovani ci saremmo aspettati davvero proposte shock. Un cambio di registro che stentiamo a vedere».

Finirete per esprimere un voto di protesta?

«Il voto è una scelta individuale, non di aggregazione sociale».

(r.ma.)



Morelli,
leader dei
Giovani

LA BORGHESIA DEL NORD

Insomma, tra i confindustriali non pare essere decollato il partito della borghesia del nord che con Luca di Montezemolo, dietro le quinte, ha messo in campo industriali del calibro di Alberto Bombassei (Brembo), Paolo Vitelli (Azimut), Maria Paola Merloni (Indesit), Luciano Cimmino (Yamamay). È il cartello elettorale della legge Fornero sul lavoro e dell'aumento della pressione fiscale. Entrambe non piacciono agli industriali e saranno decisive per la scelta nell'urna.

Questa volta nelle liste di Berlusconi non ci sono gli industriali, un tempo ce n'erano a decine. Era il suo il partito delle imprese e lui il leader naturale. Anche questo è il segno del cambio di stagione. Sì, certo il Cavaliere può contare sull'amicizia personale del leader confindustriale Squinzi che ha scelto come consigliere politico Francesco Fiori, ex europarlamentare del Pdl, ma è un legame che inciderà poco se non per nulla negli orientamenti di voto della base confindustriale.

LA RINUNCIA DEL PD

E il Pd? «Questa volta — sostiene Feltrin — ha rinunciato a conquistare il voto delle imprese». Nel 2008 ci provò Veltroni candidando Massimo Calero, industriale vicentino, e Matteo Colaninno, già leader dei giovani industriali. In lista, ora, c'è Giampaolo Galli, ex direttore generale della Confindustria, economista lib-lab. Ma Pier Luigi Bersani ha scelto il lavoro dipendente classico come asse della propria offerta politica. Non chiede direttamente il voto alle imprese. E il Pd resta il partito della patrimoniale nei conciliaboli confindustriali.